

L'ALBERO DELLA MIA VITA

(Una storia tra fantasia poetica e realtà vissuta)

Avevo da poco compiuto 5 anni, quel 4 aprile del 1927. Era una bellissima giornata di primavera. Il cielo completamente azzurro ed il sole più splendente che mai, mi faceva sentire energico e gioviale.

Mi alzai dal letto, stirai le braccia e andai alla finestra per ammirare la natura. (La natura: immensa opera di Dio, meravigliosa e affascinante!!!).

Ma, abbassando gli occhi verso il giardino sottostante, vidi mio nonno intento ad interrare alcune piantine nell'orto di famiglia. Mi vestii rapidamente e corsi giù, per osservare la scena più da vicino. Poco distante, a fianco alle radici poggiate in terra, vidi un arboscello, e, incuriosito, chiesi: *“Cos'è questo?”*. *“E' un albero di ciliege che devo piantare presso il muro di cinta”* rispose, con voce bonaria, mio nonno, ed aggiunse: *“Vuoi farlo tu?”*.

A quella domanda mi sentii orgoglioso ed arrossendo in modo abbastanza vistoso, assentii col capo. Poco dopo, avendo terminato di interrare le piantine, mio nonno scavò una buca, a circa due metri di distanza dal muro di cinta, e, dopo averla contornata di concime, mi diede l'alberello al fine di fissarlo nel terreno.

Mi tremavano le mani ... Lo adagaii con delicatezza, quasi col timore che si rompesse, tanto era sottile il suo gambo.

Coprii la buca di terra, lo annaffiai e poi chiesi: *“Scusa nonno, ma non c'è pericolo che il vento se lo porta via?”* Sorrise e rispose con tono severo:

“Né il vento, né il tempo, riusciranno mai a strapparlo dalla terra!”

Senza dire nulla, corsi in casa e mi sdraiai sul letto, estremamente soddisfatto di aver dato la vita ad una pianticella così fragile, ma sentivo anche la responsabilità di doverla proteggere. La mattina seguente, mi affacciai alla finestra e cercai con lo sguardo quel minuscolo arboscello che quasi spariva in confronto al busto di mele situato poco distante, che si ergeva con i suoi rami robusti e già pronti alla fioritura.

Incuriosito, presi, nella camera accanto, il centimetro che mia madre usava di sovente per misurare la stoffa, e scesi di corsa in giardino. Misurai l'altezza della pianticella e sorrisi. Era circa 21 cm, chissà quanto tempo doveva trascorrere per diventare un vero albero come gli altri!

Aveva i rami così fini e delicati che, preso da sconforto, pregai mio nonno di circondare la buca con della plastica dura al fine di proteggerlo dal vento.

Passarono i giorni, ed ogni mattina, la prima cosa che facevo, era quella di aprire la finestra e controllare se la pianticella era ancora al suo posto. Era tanto piccola e non cresceva mai.

* * * * *

Passò un anno, e, misurandola di nuovo, mi accorsi che aveva assunto un aspetto diverso. Era cresciuta di ben 8 cm, ed i suoi rametti si erano irrobustiti.

* * * * *

L'anno seguente spuntarono le prime foglioline. Purtroppo (è il corso naturale della vita), un triste pomeriggio di novembre, morì mio nonno e, ricordo, che durante il funerale, con la mentalità del bambino non ancora pronto alle avversità, mentre fissavo la bara, disposta in Chiesa e contornata di corone di fiori, anziché piangere, avevo viva nella mente, la scena di mio nonno, quando, due anni prima, in giardino, mi aiutò ad interrare l'arboscello di ciliege. Quella notte stessa, non riuscendo a dormire, collegavo continuamente la scena del funerale con quella del giardino.

* * * * *

Tre anni dopo, l'alberello era diventato quasi alto come me ed allora mi sentivo quasi protetto da lui, quando mi andavo a sedere vicino al suo tronco.

* * * * *

Passò del tempo, e, finalmente l'albero cominciò a dare i primi frutti, ed io, orgoglioso e felice, li offrivamo ai miei amici.

Avevo appena terminato di frequentare le scuole medie ed avevo superato gli esami a pieni voti. Mi sentivo un adolescente già realizzato in procinto di vedere il futuro in modo diverso!

In tutta questa metamorfosi naturale di ogni essere umano, l'unica cosa che non era mai cambiata nelle mie abitudini, era quella di affacciarmi tutte le mattine a salutare il mio albero sempre con lo sguardo compiaciuto ed un sorriso di simpatia.

* * * * *

Passarono vari anni, fin quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, quella del 1942-44 (o, meglio, del 1938-45, come asseriscono gli storici) e, purtroppo, nel 1943, ci furono i primi bombardamenti su Roma. (Dimenticavo di dire che la mia villetta era situata nei pressi di Villa Fiorelli, poco

distante dal quartiere S.Giovanni; quest'ultimo ben noto per le varie manifestazioni politiche che, in seguito, si sarebbero svolte nella grande piazza).

Una bomba di grandi dimensioni, cadde nel mio giardino, ma, fortunatamente nella parte posteriore, distruggendo il garage e scavando una voragine di proporzioni molto ampie, da ingoiare tutto l'orto ed alcune piante di mele, e, lesionando la parte esterna della casa che in seguito venne ristrutturata.

L'albero di ciliege era rimasto intatto! Mio nonno lo aveva protetto dal Cielo!!!

* * * * *

Finita la Grande Guerra, incominciò un periodo di riordino politico, con tutte le conseguenze di natura economica e la miseria bussò anche alla mia porta.

Molto spesso andavo con mio padre a vendere la frutta (allora si diceva: "a borsa nera") agli angoli delle strade. Mio padre da una parte, ed io, alla parte opposta, con le ceste colme di pere, di mele e di arance, ma con lo stomaco sempre vuoto per la fame.

Vendevo la frutta, ma, mentre la consegnavo ai clienti occasionali, quasi la divoravo con gli occhi. Erano giorni e giorni che il mio stomaco non riusciva a mandar giù qualcosa, poiché i soldi del ricavato dalla vendita della frutta, servivano esclusivamente per poter curare mia madre, che in seguito al parto di mia sorella, aveva riportato una malattia che i medici chiamarono: "Soffio mitralico cardiaco". (Erano i tempi in cui la 'Penicillina' del grande Alexander Fleming era ancora introvabile). Le medicine non si trovavano e quelle reperibili venivano vendute, fuori dalle farmacie, a prezzi esorbitanti.

Erano gli anni della guerra e della fame!!!

Nel frattempo l'albero continuava ad offrire le sue ciliege sempre più rosse e sempre più grosse!

Ma, purtroppo, il tempo che tutto distrugge, qualche mese dopo la fine della guerra, decise di far volare mia Madre nel Regno dei Cieli. Aveva soltanto 43 anni!! Il fiore più bello della mia vita, che tanto mi sosteneva con il Suo inimitabile profumo di Mamma, mi aveva lasciato solo. Mio padre, qualche anno dopo si risposò per vivere con la sua nuova donna.

Rimasi solo con il mio albero! Ci facevamo compagnia nel volgere del tempo!

Poi, un giorno d'autunno, per effetto di un dolce sentimento verso una ragazza, convolai a giuste nozze e l'anno seguente nacque un bimbo. Bello e sano.

Continuavo a potare l'albero ... ma le ciliege, spesso, cadevano ai suoi piedi a causa della mancanza di tempo per raccogliere, avendo assunto troppi impegni di lavoro, ed il tempo libero era diventato una vera utopia, e quel poco che mi restava, lo dedicavo a mio figlio.

* * * * *

Sei anni dopo, nacque il secondo figlio. Questa volta una femminuccia. Piccola e dispettosa, ma con gli occhi intelligenti e lo sguardo indagatore. La vita era cambiata anche per me!!

Ora avevo 2 figli, una moglie, una casa, più di un lavoro, e, l'albero era sempre lì ad aspettarmi, ma io non avevo più tempo da dedicare a lui!

* * * * *

Trascorsero altri anni ed il compito di potare l'albero passò a mio figlio, ma con lo stesso amore con cui lo potavo io.

* * * * *

Il tempo è inesorabile e vola sempre in fretta. Oggi, sono in pensione e sono rimasto fedele alla mia stanza da letto, e finalmente, ho tutto il tempo per poter contemplare il mio albero ed ammirare il suo fusto enorme ed i suoi rami robusti e folti di foglie e di ciliege.

Ma, ahimé! La vecchiaia è la cosa più intransigente che bisogna sopportare nel corso della vita!

... A causa di una forma di Cox-artrosi bilaterale alle gambe, oggi, non ho più la forza di salire sulla scala a raccogliere la frutta. Spesso, affacciandomi alla finestra, vedo i miei figli seduti sul dondolo, a parlare dei loro problemi, proprio sotto il ciliegio che fa ombra alle loro teste.

Ogni volta che guardo il mio albero, ripenso a mio nonno che diceva:

“Né il vento, né il tempo, riusciranno mai a strapparlo dalla terra!”

Aveva ragione. Neppure la più tremenda guerra di questo XX° secolo (1901-2000) è riuscita a distruggerlo!!

* * * * *

Passarono alcuni anni, e, purtroppo, l'artrosi si fece sempre più acuta, impadronendosi dei miei arti inferiori, cosicché mi riusciva sempre più difficile stare in piedi.

Un pomeriggio d'estate, facendomi aiutare da mia figlia, mi avvicinai alla finestra e mi sedetti a contemplare il mio albero illuminato dal sole. Era diventato veramente enorme.

Solo allora mi accorsi che due rami, distanti un metro l'uno dall'altro, si protraevano in modo talmente strano verso la mia finestra, situata al secondo piano, sino a dare l'impressione di volermi abbracciare.

Allungai una mano e toccai un ramo. Lo stavo accarezzando senza dover salire sull'albero!!!

L'albero della mia vita!!!

Una foglia mi rimase in mano. La avvicinai al naso e ne odorai il profumo. Non ero riuscito a salire sull'albero a causa delle gambe, ed, allora, era stato l'albero, con i suoi rami distesi all'infinito a

voler toccare la mia mano e lasciarmi la sua foglia e il suo aroma, quasi per un senso di affetto e di ringraziamento per tutto quello che io avevo fatto per lui.

La natura è sempre riconoscente verso l'uomo. E l'albero con i suoi rami così stranamente protesi verso la mia finestra, non essendo in grado di parlare, aveva usato un modo veramente originale per dimostrare la sua gratitudine, quasi a provare che la natura usa spesso sentimenti intimi e sublimi ma che non vorrà mai rivelarli all'uomo!

Il linguaggio dell'amore non si attiene alle regole!

P.S.: La natura si è sempre dimostrata benevola verso l'uomo, concedendogli la propria poetica bellezza ed i prodotti della terra, mentre l'uomo, giorno per giorno, e con mezzi anche illeciti, tenta soltanto di distruggerla; inquinandone l'aria, i fiumi e bruciando i boschi.

A volte mi chiedo:

“CHI TRA L'UOMO E LA BESTIA E' IL VERO ANIMALE?”.

LA RISPOSTA E' FIN TROPPO BANALE!!!!

*È realtà, è pura fantasia ...
o un sogno contornato di poesia??*

Magliano dei Marsi
4 maggio 1999
Garbellini Sergio